

Tuttosalute Grazie al software una speranza per la dislessia

DANIELE BANFI — P. 29

“La dislessia non è una condanna” Esercizi e software bypassano il disturbo

È allarme tra i genitori per un presunto boom di casi, ma sono le diagnosi a essere più precise e precoci. E cresce l'efficacia del mix di terapie dal logopedista con programmi high tech

DANIELE BANFI

Marco ha 8 anni. Ha da poco iniziato la terza elementare. A differenza di molti compagni non riesce a leggere bene. Anzi, le sue parole non sono affatto fluide e durante la lettura ha la sensazione di non capire bene il significato. È pigro e svogliato? È meno intelligente degli altri? Tutt'altro. Marco, in realtà, è un bambino dislessico, che con un adeguato supporto terapeutico potrà vincere il proprio problema e, così, non avere nulla da invidiare ai coetanei. La tecnologia, insieme con la medicina, lo sta già aiutando e lo aiuterà ancora di più nel prossimo futuro.

«Non tocca l'intelligenza

«La dislessia -spiega Stefano Vicari, responsabile dell'Unità operativa complessa di neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma e considerato tra i maggiori specialisti italiani - è un difetto dell'apprendimento. E, infatti, il dislessico è un individuo che ha difficoltà a imparare a leggere». Alla base del disturbo c'è una componente biologica: l'organizzazione cerebrale è diversa rispetto a chi è in grado di leggere correttamente. Si calcola che, in Italia, i dislessici siano tra il 3 e il 5% dei bambini in età evolutiva e il

presunto «boom» di casi nell'ultimo decennio che preoccupa tanti genitori è, in realtà, il risultato di una sempre migliore capacità di eseguire le diagnosi.

Un ruolo importante lo gioca la familiarità. «Spesso - sottolinea il professore -, quando descriviamo la dislessia ai genitori, sono gli stessi adulti ad autoriconoscersi». Quanto alle caratteristiche tipiche, sono quelle descritte nella storia di Marco: difficoltà a leggere in modo normale - che spesso si traduce in una lettura a scatti - e scarsa comprensione del testo sono due tratti inconfondibili. Attenzione, però, a pensare che si tratti di un difetto legato a una minore intelligenza. «In questi bambini - aggiunge lo specialista - il quoziente intellettivo è assolutamente nella norma. La dislessia non c'entra nulla con l'intelligenza. Per arrivare a una diagnosi certa, oltre alla valutazione di questo parametro, oggi abbiamo a disposizione test standardizzati che prevedono la valutazione della velocità e dell'accuratezza della lettura. Così possiamo capire se abbiamo di fronte un piccolo con questo difetto e con quale grado. Esistono, infatti, forme più o meno accentuate».

Di fondamentale importanza è l'osservazione dei bambini a partire dai primi due anni della scuola elementare. È sul finire del secondo anno,

quando la lettura dovrebbe diventare fluida, che è possibile fare una diagnosi di dislessia. Genitori e insegnanti giocano un ruolo cruciale. «Il primo passo da fare è quello di rivolgersi al medico e all'Asl di competenza per intraprendere un percorso che va dalla diagnosi alla cura. Il primo intervento, soprattutto nelle fasi precoci, è di tipo riabilitativo e prevede le sedute con il logopedista», spiega Vicari.

Le tecniche sono consolidate e prevedono che il bambino con difficoltà di pronuncia delle parole nel corso della lettura faccia una serie di esercizi per imparare a riconoscere il suono delle singole lettere, o delle sillabe, e a discriminare i suoni simili, tanto nel parlato quanto nell'ascolto. Non solo. Grazie al logopedista si apprende come posizionare bocca, lingua e labbra nel modo corretto, anche isolando o inventando suoni linguistici che abbiano determinate peculiarità. Quando, invece, il problema di lettura riguarda soprattutto la comprensione, il lavoro presuppone una crescita del lessico mentale: per esempio con giochi sull'utilizzo delle parole in contesti differenti. Se poi il disturbo è presente in un'età successiva, come accade per chi è alle scuole medie, l'intervento di cura si basa sull'affinamento delle tecniche di studio.

Ma accanto alla logopedia

una delle novità che sta contribuendo a migliorare il trattamento della dislessia è la tecnologia. Si diffondono i software in grado di riprodurre vocalmente i testi scritti. E c'è di più: dato che i dislessici decifrano lettera per lettera e poi mettono insieme il tutto per trovare il significato della parola, il «font» - lo stile con cui sono scritte le parole - è di fondamentale importanza. Grazie all'idea di un grafico torinese è nato quindi

«easyreading», il primo «font» al mondo che aiuta i dislessici a leggere con minori difficoltà. Testato con successo già in alcune scuole elementari toscane, ora è al centro di un ampio studio per confermarne l'efficacia.

Einstein e Kennedy

«Questa malattia non è una condanna. Il dislessico può arrivare tranquillamente a qualsiasi traguardo. Einstein e Kennedy erano dislessici...

Ciò che è importante è l'obiettivo che si intende raggiungere. Il punto fondamentale non è portare i parametri di lettura di un dislessico ai livelli di chi legge normalmente. Il vero obiettivo è fornire strategie per studiare e apprendere indipendentemente da questi parametri. Un bambino dislessico ha tutte le risorse intellettive per imparare - conclude Vicari -. È solo il canale di apprendimento a cambiare». —

